

Le interviste

Guglielmo Epifani

Segretario nazionale della CGIL

D. Nel corso della nostra indagine nei CPTA – durata quasi due anni - abbiamo visto immagini ed udito storie di immigrazione e di fuga che raccontano una tragedia globale, ma soprattutto il volto oscuro del nostro paese, che negli ultimi anni ha progressivamente avallato un regime di extraterritorialità dei diritti nella gestione dell'immigrazione. Oggi sempre più associata alle dinamiche del terrorismo. Come valuta la situazione?

R. I Centri di Permanenza Temporanea per stranieri irregolari, sono il frutto avvelenato di una politica e di una legislazione proibizionista sull'immigrazione. Persone che non hanno commesso nessun reato e che sono costretti all'immigrazione clandestina perché sono sostanzialmente precluse le vie d'ingresso legale. Si dice che sono necessari per identificare le persone, la loro nazionalità e rimandarli nel loro paese, ma proprio il dato delle identificazioni e delle conseguenti espulsioni che si aggira intorno la 40% del totale dei trattenuti è la prova della loro inefficacia. E poi a quale prezzo? Economico, visto che per la gestione di questi centri si spendono i quattro quinti di tutte le risorse impegnate per l'immigrazione, civile e democratico, visto che all'interno dei Centri accadono le peggiori nefandezze così come hanno abbondantemente denunciato sia Medici senza Frontiere, numerosi parlamentari, che giornalisti coraggiosi come Fabrizio Gatti. La cosa ancora più grave è che a fronte di queste denunce, il governo, anziché promuovere un'inchiesta per fare chiarezza e trasparenza, ha risposto rendendo questi luoghi inaccessibili ad ogni controllo democratico.

D. La CGIL è da tempo impegnata insieme ad altri soggetti della società civile organizzata nella promozione e protezione dei diritti umani. In tale senso vi siete espressi chiaramente contro la privazione della libertà (detenzione amministrativa) e per la chiusura dei Centri di permanenza temporanea. Quali proposte avanzate per il superamento di questo istituto?

R. La CGIL ritiene che una politica ed una legislazione alternativa per l'immigrazione che superi il proibizionismo e si basi sul governo dei flussi reali con regole che consentano l'ingresso per ricerca di lavoro, consenta la chiusura dei CPT. Gli immigrati che arrivano o per richiedere asilo e protezione umanitaria, o per motivi economici e ricerca di lavoro abbiano bisogno di accoglienza e di assistenza e quindi di un circuito di Centri di servizi all'immigrazione che siano dei luoghi aperti gestiti dagli Enti Locali, con personale civile specializzato nell'assistenza psico-medico-legale e mediatori culturali. Centri di accoglienza che siano collegati alla rete più ampia dei servizi all'impiego, alla formazione, all'alloggio ecc.. Se faremo tutto ciò il fenomeno delle espulsioni sarà assolutamente residuale e marginale e lo si potrà fare efficacemente con gli strumenti ordinari del nostro codice e, soprattutto, con accordi bilaterali con i paesi d'origine dei flussi migratori.

D. L'immigrazione è sempre più una risorsa per l'economia del nostro paese. Compensa la carenza demografica e alimenta il nostro sistema di previdenza. L'attuale testo unico sull'immigrazione però ha prodotto sacche di clandestinità consistenti (dopo la sanatoria

del 2002 che ha riguardato circa 700.000 persone) e rende impossibile la regolarizzazione e l'emersione di molti lavoratori impiegati in nero. Come intende la sua organizzazione tutelare e dare assistenza a questi lavoratori?

R. Gli uomini e le donne immigrati sono persone, lavoratori e cittadini; rappresentano una risorsa, non solo per la nostra economia, ma per l'insieme della nostra società. Il problema è che arrivano da clandestini e sono poi costretti a lavorare in nero, senza diritti, con salari di fame in lavori servili, pericolosi e supersfruttati. Non sono certo loro i nostri nemici, ma proprio questa condizione di lavoro sommerso che produce un fenomeno pesantissimo di dumping sociale. Nonostante la regolarizzazione massiccia fatta nel 2002 di circa 700.000 persone, il nostro dipartimento Immigrazione stima che ci siano, oggi, più di mezzo milione di immigrati irregolari presenti sul nostro territorio che lavorano in nero ed alimentano l'economia sommersa e perversa del nostro paese. Intervenire per far emergere e regolarizzare questo lavoro e queste persone dovrebbe essere considerato una assoluta priorità e noi abbiamo avanzato una proposta precisa per offrire uno strumento di denuncia consensuale fra lavoratore e datore di lavoro per regolarizzare questa condizione di lavoro sommerso che oggi non è consentita dalla legge Bossi-Fini, anche nei molti casi in cui i datori di lavoro, e le famiglie nel caso del lavoro domestico e di assistenza familiare, lo vogliono fare, e prevedere inoltre, un permesso di protezione per i lavoratori che denunciano il proprio datore di lavoro che non intende regolarizzarsi. Questa sarebbe una grande battaglia per l'affermazione concreta di legalità e giustizia.

D. Alla vigilia della campagna elettorale, quali sono le proposte che i sindacati intendono portare sul tavolo della discussione, per una nuova politica in materia di immigrazione? Esistono convergenze di analisi e prospettive fra le diverse componenti sindacali?

R. La CGIL sta svolgendo il suo XV Congresso ed una delle tesi è dedicata ai Diritti dei Lavoratori Migranti, una su dieci; questo per dire che per noi l'immigrazione rappresenta uno dei temi strategici per riprogettare il futuro del Paese. Ma vuole anche dire che per noi la battaglia per i diritti vale per tutti, cittadini e lavoratori immigrati oggi rappresentano la frontiera dello sfruttamento e della dignità della cittadinanza e del lavoro.

Le nostre proposte riguardano l'abrogazione della Bossi-Fini ed una riforma della Turco-Napolitano, una legge sul diritto di voto e la riforma della cittadinanza, una legge sul diritto d'asilo, la ratifica della Convenzione dell'ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie e l'inserimento del principio della Cittadinanza di Residenza nel Trattato Costituzionale. Le nostre proposte si articolano ulteriormente in termini di passaggio di alcune competenze dal Ministero dell'Interno agli Enti Locali, di centralità della scuola e della formazione per i migranti e per le seconde generazioni, e di politiche di superamento delle discriminazioni presenti purtroppo in tutte le sfere della vita sociale dall'accesso al mercato del lavoro, al welfare. Ho parlato del Congresso della CGIL, ma sul tema immigrazione abbiamo, su queste proposte una elaborazione comune anche con CISL e UIL.

D. Il rigido regime dei flussi crea problemi seri alle imprese nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ritiene superabile l'attuale sistema e, se del caso, con quali strumenti di regolazione?

R. La Politica delle quote rigide e del meccanismo del contratto a distanza, hanno mostrato per intero, il loro fallimento: più difficoltà per gli immigrati, per datori di lavoro e famiglie,

più immigrazione clandestina e fuori controllo. La nostra proposta di superamento delle quote rigide con l'istituzione di un permesso temporaneo per ricerca occupazione consente più immigrati legali, meno immigrazione clandestina, più governo reale dei flussi e dei fabbisogni e più programmazione con il concerto delle Istituzioni Territoriali e delle Parti Sociali.

D. In Europa è in corso un serrato dibattito sulla Direttiva cd. Bolkestein. Qual è la posizione della CGIL su questo tema?

R. La Bolkestein così com'è va combattuta e modificata. Noi pensiamo ad una mobilità in Europa che sia promossa attraverso norme di pari opportunità e di standardizzazione delle protezioni sociali che possa evitare fenomeni di dumping sociale e di concorrenza e competizione sleale ed invece la direttiva in questione vorrebbe affermare, attraverso il principio dei trattamenti del paese d'origine esattamente l'opposto, cioè l'uso discriminatorio della forza lavoro per giocare al ribasso rispetto ai trattamenti ed ai diritti dei lavoratori e lavoratrici.

Roma, gennaio 2006